

Prezzi d'Abbonamento:
 Per Trieste (e Anselmo) e monastero - ungarica (trimestre) 1.80.
 Anno f. 8.
 Semestre f. 4.
 Per l'estero:
 Anno franchi 20.
 Semestre f. 10.
 Ablazione del Proprietario e Direttore:
 Via-Campanile, N. 9

Il Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Insospetiti:
 In IV pagina 10 soldi la linea;
 in III pagina a prezzi da convenirsi.
 I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
 Lettere non affrancate si respingono.
 NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
 Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

Ant Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

Di quanto buona e dolce cosa egli è che i trattati, meno nessuno sa.

C. Habornori; Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Joso Modrić ecc. ecc.

Il trentesimo compleanno del pellegrinaggio slavo a Mosca

Fra breve si compiranno trent'anni da quell'epoca memorabile in cui i più ragguardevoli figli della Slavia — fatta eccezione dei Polacchi — si diressero in pellegrinaggio all'esposizione etnografica di Mosca.

Questo pellegrinaggio di Slavi nel cuore della Russia, nella città dalle cento cupole, segna una delle più belle pagine della storia slava.

I Russi della Galizia, gli Cechi, gli Slovacchi, i Croati, i Serbi, i Bulgari: tutti in bell'accordo alleati e guidati da un sol pensiero di fraterno amore dolce amisti, giulivi si diressero all'antica residenza degli Czar.

Quantunque quel pellegrinaggio, in quei tempi, fosse considerato più che altro una specie di dimostrazione politica, pure in realtà esso non era intrapreso per altro fine che per stringere viemmeglio i vincoli morali tra fratelli senza attendere a verun trono e a verun altare.

Perché — chiederà taluno — quel pellegrinaggio era in quei tempi considerato come una dimostrazione politica?

Rispondiamo:
 1) Perché allora, come anche al di d'oggi, ogni manifestazione di morale solidarietà slava veniva dai nemici degli Slavi considerata come una manifestazione politica;

2) Perché le sfavorevoli condizioni politiche, in cui si trovavano in quell'epoca gli Slavi in generale, facevano ritenere che quel pellegrinaggio fosse stato intrapreso per scopi politici.

Diamo uno sguardo retrospettivo alle condizioni politiche in cui versavano gli Slavi d'allora.

L'Austria aveva da poco tempo subito la terribile sconfitta a Sadova, e a Vienna era salito al potere di primo ministro il conte Beust, iniziatore d'una nuova politica. Egli intendeva di opporsi alla Prussia e riacquistare all'Austria la primiera influenza nei paesi germanici.

Per ottenere ciò il conte Beust riteneva anzitutto necessario che il governo da una parte dovesse «condiscendere alle pretese dei Magiari e d'altro canto poi, nell'altra metà dell'impero, voleva si creasse all'elemento tedesco una posizione invidiabile, affinché i Tedeschi, invece di tendere fuori dei confini della

monarchia e desiderare l'unione con la Germania, come la intendeva di creare la Prussia, fossero contenti in casa propria e divenissero amici sinceri e sudditi fedeli dell'Austria.

Per quel che concerne gli Slavi, il Beust, ex-ministro sassone, non sapeva quasi quasi nemmeno che esistessero, e dei rapporti delle diverse nazionalità della monarchia non ne aveva la più lontana idea.

Il Beust non ci vedeva altro sotto lo scettro degli Asburgo che due soli popoli: Tedeschi e Magiari. È perciò che un giorno, quando gli chiesero che cosa ne pensasse degli Slavi, gli uscì di bocca quella malaugurata espressione: «Gli Slavi fa d'uopo cacciarli al muro!»

Al detto purtroppo corrisposero i fatti. Tutta la sua attività politica fu diretta a favorire i Tedeschi e i Magiari e ad ignorare completamente l'elemento slavo che, nella Monarchia, come lo è adesso, così era anche allora, il più numeroso.

La sconfitta di Sadova e la malaugurata nuova politica di Beust generarono il dualismo. La monarchia venne divisa in due parti: da una parte esercitavano l'egemonia sulle popolazioni slave i Magiari, dall'altra i Tedeschi.

Beust però scese nella tomba amaramente disilluso. Il suo disegno non poté effettuarsi, poiché chi vi si oppose furono appunto i baldanzosi Magiari da lui privilegiati. Furono essi che negarono l'alleanza colla Francia contro la Prussia — alleanza che non venne contratta in seguito all'influenza contraria degli statisti magiari, che tanto irritò Beust. La Prussia dopo le grandi vittorie riportate nella guerra colla Francia unificò la Germania e in tal modo fece perdere all'Austria ogni influenza su quelle terre. Beust, prima di morire, ha dovuto sopravvivere all'amaro disinganno di vedersi abbandonato dai Magiari — da quegli stessi Magiari, ai quali egli un giorno credè nella monarchia quell'invidiabile posizione che godono anche presentemente senza essere mai contenti.

Fu il conte Andrássy che lo sbalzò dal seggio per stipulare un'alleanza colla Germania, coll'intervento di Bismarck — il più grande, il più accerrimo nemico di Beust.

Beust è morto, ma le conseguenze della sua politica, gli Slavi della monarchia a. u. provano in parte ancor oggi.

Trent'anni or sono gli Slavi, trovandosi sotto l'incubo del sistema politico creato da questo ministro, cominciarono a risentirsi e a protestare.

Gli Cechi, stanchi dell'egemonia dei Tedeschi, abbandonarono in modo ostentativo la Dieta di Praga; in Croazia, poi, al Parlamento di Zagreb, i diversi partiti politici, di fronte all'imminente pericolo, che minacciava gli Slavi della monarchia, si unirono compatti in un solo partito.

In quell'epoca, in cui si apriva l'esposizione etnografica di Mosca, il Parlamento croato non volle inviare i suoi rappresentanti a Budapest per riprendere le trattative coi Magiari, state interrotte colla guerra austro-prussiana. In seguito a ciò questo Parlamento venne sciolto. I Magiari inorgolliti poi per il successo ottenuto col dualismo, fecero più tardi man bassa di tutte le promesse fatte ai Croati.

Mentre fra gli Slavi della monarchia le cose andavano a questo modo, nei Balcani la prepotenza e la ferocia turca inferivano sugli Slavi della Bosnia ed Ercegovina, della vecchia Serbia e della Bulgaria.

Sotto l'influenza d'una tale situazione politica non è punto da meravigliarsi se tanto gli Slavi dell'Austria-Ungheria quanto quelli dei Balcani accettarono l'invito di recarsi all'esposizione etnografica di Mosca e se, in cognizione e spirito, l'accettazione di un tale invito veniva erroneamente considerata come una dimostrazione politica.

L'accoglienza, che in quell'occasione venne fatta ai rappresentanti slavi in Russia, fu delle più entusiastiche. Il popolo russo accolse i pellegrini nel loro passaggio, offrendo loro, secondo l'uso del paese, pane e sale. A Pietroburgo e a Mosca l'entusiasmo non aveva fine. I discorsi che vennero tenuti in quell'occasione, si ripercossero in tutta la Russia e in tutta l'Europa. Il governo e la Corte russa rimasero sorpresi a tanto entusiasmo; e lo Czar d'allora, contrariamente agli usi diplomatici e all'etichetta di Corte, ricevette cordialmente gli ospiti slavi.

Il vero carattere di questo pellegrinaggio, contrario però alle tendenze ingenuità degli slavofobi, si manifestò a chiare note nei discorsi pronunciati allora dai pellegrini; discorsi che, almeno per quel che riguarda gli Slavi dell'Au-

stria-Ungheria, non avevano in se nulla di sovversivo.

Pogodin — quella veneranda canizie — e Palacki (di quest'ultimo è noto il detto, che se l'Austria non esistesse bisognerebbe crearla) furono veduti parlare colle lagrime agli occhi. Rieger, tenendo in mano il vessillo dei SS. Cirillo e Metodij, pronunciò un elevato e commovente discorso sulla morale solidarietà slava.

Quando poi uno degli Slavi meridionali disse che la questione d'Oriente interessa non solo la Russia ma tutto il mondo slavo e che la Russia soltanto era destinata a scioglierla — l'entusiasmo fu addirittura indescribibile.

Molti di coloro, che parteciparono quella volta a questa splendida e commovente festa della morale solidarietà slava, ricoprono oggi le nere zolle.

I due venerandi vegliardi Pogodin e Palacki, il principe Čerkaški, Subotić e parecchi altri ancora, generalmente complanti, riposano nell'avello.

Coloro poi che sopravvivono ancora, fra cui Rieger e il sacerdote croato Danilo-derovno, senza dubbio, rammentarsi di quei momenti felici passati in Russia in quella occasione e di quella entusiastica accoglienza che li accompagnò dai confini del grande impero a Pietroburgo e a Mosca.

Quando nel *Sabornik di Mosca* — la presenza di circa trenta mila persone, accorse a vedere e salutare i pellegrini, si tenevano dei discorsi patriottici, in cui soprattutto si accentuava alle tristissime condizioni degli Slavi balcanici, sottoposti al giogo turco, il popolo russo andava ripetendo: *Budet vojna! Budet vojna!* (Scoppierà la guerra!).

Dieci anni dopo la Russia infatti spediva nei Balcani un poderoso esercito per liberare gli Slavi di quei paesi dal giogo turco. L'esercito russo giunse allora fin sotto le mura della superba ed inespugnabile Bisanzio.

La Russia perdette in quell'occasione cento e più mila di valorosi soldati e spese qualche centinaio di milioni di rubli, senza però ottenere lo scopo prefisso.

Senonché ad onta di ciò l'immane sacrificio di sangue e di denaro giordò ai popoli slavi dei Balcani a liberarsi col tempo dal giogo musulmano. E quantunque essi abbiano in gran parte scosso questo duro giogo, pure non si può dire

ancora che la questione orientale sia sciolta.

Il prezioso sangue dei valorosi soldati russi inzuppò ogni zolla dei Balcani, e quel sangue di tanti prodi doveva essere seme che fruttasse la libertà dei popoli per cui essi erano caduti, quando invece dagli stessi beneficiari questa libertà venne resa mancipia.

Informi la Bulgaria.

Oggi che quasi sei lustri ci dividono dall'epoca, in cui ebbe luogo il pellegrinaggio slavo a Mosca, l'entusiasmo di quei giorni non soltanto è scemato, ma — confessiamolo pure, non senza arrossire — fra alcune stirpi slave vengono quasi proclamati traditori della patria quegli strenui patrioti i quali vagheggiavano le idee vagheggiate dal Pogodin, dal Palacki e da altri; oggi fra alcuni mestieranti politici l'idea della morale solidarietà slava viene non soltanto abbandonata, ma, quel che è ancor peggio, coloro, che si rendono banditori della stessa, vengono derisi ed oltraggiati.

Parecchi di coloro, che presero parte al grande pellegrinaggio in Russia, sono morti. Essi vissero però e scesero nella tomba intimamente convinti che le varie stirpi slave attende un miglior avvenire, tanto nella monarchia a. u. quanto nei Balcani; avvenire che per le stirpi slave della monarchia significa la riconquista di tutti quei diritti che ad esse stesse vengono garantiti; e per le stirpi al di là dei confini questo miglior avvenire equivale alla completa liberazione dall'influenza straniera.

Anche quelli fra i pellegrini di Mosca, che vivono tuttodì, se anche prima di veder realizzate le loro aspirazioni patriottiche, saranno costretti di discendere nella tomba, vi scenderanno certamente colla ferma fiducia che l'avvenire, di cui sopra, non potrà essere lontano.

E non lo sarà se gli Slavi di nome saranno anche Slavi di fatto.

Il „Pensiero Slavo“ si vende a:
 Trst (Trieste) nel postino da tabacco sito in via delle Poste N. 1; a **Elekta (Finme)** presso l'Agencia internazionale di Gaxette; a **Split (Spalato)** presso St. Bulat; a **Volosko** presso Giov. Spendon; a **Pola** nei postini da tabacco di **A. Borzatti** (Via Arsenale) e **Ant. Pavletić** (Via Barbacani); a **Zadar (Zara)** presso Giov. Pampano.

Letteratura popolare dei Croati-Serbi

(Continuazione e fine - Vedi N. 1-2-3.)

SOMMARIO

(Novelle: loro età, divisione e contenuto — Proverbi, loro pregi e divisione. — Indovinelli, loro valore ed importanza. — Interrogazioni e fiabe, suddivise in serie e burlesche. — Estetica ed importanza della letteratura tradizionale, giudizio sulla stessa del Tommasco.)

II.

Nessuno farà le meraviglie se io, dopo le indiane, il primo posto assegnò alle tradizioni slave: le lingue, le fantasie, le credenze e i costumi dei contadini slavi si mantengono semplicissimi e patriarcali, e per poco non si direbbe che ciò tutto, da tre mila anni addietro fino a noi, non abbia sofferto mutamenti di sorta. DE GUERNATIS, Mythologie zoologique, Paris, 1874.

Le novelle ed i racconti sono fra tutte le produzioni popolari quelle che risalgono all'età più remota. La loro origine è più antica della separazione avvenuta nella grande famiglia ariana; ed è perciò che la parte sostanziale di dette novelle è comune a tutte le nazioni di questa famiglia. Il tempo, il linguaggio, il luogo, la religione ed altre circostanze concorsero a modificarle; qualche nazione le conservò più fedeli

all'originale e qualche altra meno. Sebbene a tutte le novelle, che oggi vivono fra il popolo croato-serbo, manchi quella originalità che primitivamente le adornava, tuttavia è certo che le tracce dei miti in alcune si riconoscono assai meglio e con più facilità che in altre. Considerandole sotto quest'aspetto, il Vuk nella sua raccolta le divise in *maschili (muške)* e *muliebri (ženске)*. In queste, egli dice, narransi alcuni fatti meravigliosi per sé impossibili; all'incontro in quelle il meraviglioso manca, e quanto vi si racconta, ognuno direbbe che benissimo poteva essere accaduto. Fra queste ultime troviamo un buon numero di facete e burlesche. Il Grimm distinse due sorta di novelle: le prime battezzò *favole (Märchen)* e le altre *novelle (Sagen)*; quelle sono più poetiche, queste più locali e storiche.

Fra i tentativi fatti per divenire ad una razionale divisione delle novelle, nessun altro è meglio riuscito del russo Oreste Müller, il quale a tal uopo ideò un sistema, adottato poscia generalmente dai letterati anche di altre nazioni. Il Krek¹⁾, at-

¹⁾ «Opit istoričesko-olezronija» ecc. I. p. 144.
²⁾ Ueber die Wichtigkeit der slavisch-traditionellen Literaturen ecc. «Einleitung in die slav Literaturgeschichte» (1. ediz. Graz, 1874; II. ed. bid. 1887).

neandosi a questi, divide le novelle slave in più gruppi.

Alla testa stanno sopra tutto, secondo lui, quelle di contenuto mitico; il cui numero presso gli Slavi, non meno che presso gli altri popoli arii, è tale da doverne stabilire una suddivisione. Alle prime di questo gruppo spettano quelle che rappresentano la lotta tra la luce e le tenebre del tutto fisicamente. Nelle seconde il pensiero della lotta esiste pure, ma questa è personificata negli Dei che presiedono ai vari fenomeni naturali. In queste la lotta della luce e delle tenebre vi è raffigurata in una serie di diversi avvenimenti: onde la differenza fra le due specie di novelle non è così marcata, da non potersi riguardare le seconde quali variazioni del concetto, che presiedeva alla formazione delle prime.

Nelle novelle del secondo gruppo predomina il momento etico. Esse non sono utili tanto per la conoscenza mitico-religiosa, quanto per la etologia, vale a dire che per mezzo loro si può alquanto chiarire lo stato morale, i costumi, i diritti e il modo di vivere nel tempo preistorico. Molte novelle di questo genere ci rappresentano la idea del fato, quale guiderlo dopo la morte; ciò che in modo particolarmente vivo è espresso nella personificazione delle *Sudjenice*

ovvero *Rodjenice*, corrispondenti alle greche *Moirae*, alle latine *Parcae* ed alle scandinave *Nornae*.

Nel terzo gruppo si comprendono le novelle, il cui tessuto è ordito sulla vita e costumi degli animali. L'idea comune ad esse si è, che l'uomo comprende il linguaggio degli animali. Il noto alemanno Grimm fu il primo a richiamare l'attenzione dei dotti su questo genere di racconti.

Rispetto all'epoca della loro formazione, le novelle spettano a due distinti periodi. Il primo abbraccia le preistoriche, le quali, risalendo a un'età remotissima e priva di altri documenti storici, offrono un qualche lume sullo spirito e sull'indirizzo nazionale dei tempi vetusti. Questo periodo si estende fino alla comparsa del cristianesimo fra le singole nazioni. Nei tempi pagani la novella tenevasi in concetto di cosa sacra, e perciò l'idea religiosa, in essa riposta, si conservò nella sua originalità. Ma con la introduzione del cristianesimo principiò una nuova fase nell'evoluzione delle novelle popolari. Il contatto di tal religione e le importazioni dalle letterature straniere, specialmente dalle orientali, le modificarono per modo, che oggidì non si appalesano altrimenti che quale un prodotto della fantasia popolare, la quale all'esiguità dei cri-

stianesimo accomodò le novelle pervenute dall'estremo oriente. E questo è il secondo periodo delle novelle popolari, le quali devono le loro fonti al cristianesimo, alle novelle orientali ed all'apocrifita letteratura dei *Bogomili*.

Il cristianesimo, alla sua comparsa nel mondo pagano, trovò questo da antichissimo tempo assuefatto a costumi, leggi e cerimonie inveterate. Sradicarvi queste e sostituirvi delle nuove era il compito della novella credenza. Ma se lo svincolarsi da lunghe abitudini riesce difficile e pesante ad un singolo, quanto più riuscir difficile non doveva il distruggere, non pur le antiche credenze, quanto gli usi tradizionali di intere nazioni? Ond'è che la Chiesa in sulle prime mostròsi condiscendente e, in vista a un bene migliore, tollerò che ai suoi riti e cerimonie si frammischiarono antichi riti e misteri pagani, come lo provano certe pratiche odierne, conservate nella ricorrenza di alcuni santi, e che sono reliquie sopravvissute al mondo pagano. In questo stato di cose veniva di necessità che la tradizione popolare si riformasse: da un canto la superstizione cedeva sempre più terreno alle nuove dottrine, mentre dall'altro queste evitavano di romperla apertamente con le antiche idee. L'idea cristiana prendeva tal-

DIETA DALMATA *)

Zadar (Zara), 24 gennaio.

Permettete, pregiatissimo e gnor redattore, ad un sincero amico del vostro giornale e vostro costante collaboratore di divergere dall' apprezzazione da voi espressa sul voto della nostra maggioranza circa l'indirizzo.

Il discorso del Dr. Klaić venne travisato tanto dai giornali di Vienna, che da quei di Trieste. Tutti noi sappiamo in qual modo la stampa a noi avversa usi informare sulle cose nostre; eppure non sempre vogliamo stare in guardia contro le sue informazioni. Dalla bocca del Klaić non uscì una sola parola contro l'annessione della Dalmazia alla Croazia. E come potrebbe? Non è l'annessione uno dei punti cardinali nel programma del partito, capitanato dal Dr. Klaić? E chi mai perorò in diverse riprese meglio di lui in favore dell'annessione? Vi ricorderò gli anni 1868, 1870, 1871; vi ricorderò l'indirizzo da lui elaborato nel 1877; vi ricorderò la sua azione nello stesso senso l'anno decorso. L'annessione alla Croazia era, resta ed è sempre il punto cardinale nel programma della nostra maggioranza dietale. Col votare l'urgenza, essa già mostrò di aderire all'idea, che è il perno dell'indirizzo. Essa votò semplicemente contro la proposta Bianchini, che l'indirizzo fosse passato ad un comitato coll'incarico di riferire entro quarantotto ore. Si tratta d'una questione di tattica e non di principio. Sono differenze che noi giornalisti assai bene conosciamo allorché, fermi nell'idea, cerchiamo quella forma, che possa evitare il sequestro. E la dieta Dalmata, se avesse accolto la formale proposta Bianchini, sarebbe stata sequestrata. Il Dr. Klaić non allegò nel suo discorso alcun riguardo verso il governo, né lo potrebbe egli, che per la sua indipendenza ha pur saputo soffrire; il Dr. Klaić disse semplicemente ai non voler dar pretesto al governo di chiudere la dieta. Alla maggioranza poi constava che la proposta era stata presentata per provocare la chiusura. Poteva essa prestarvi? Essa riguarda l'annessione da un punto di vista troppo serio e troppo alto e non da quello della reclame. Il chiasso che si fece per il voto della maggioranza deriva da una deplorabile confusione d'idee: si identifica la proposta formale del Bianchini col principio dell'annessione stessa. Il Klaić fu molto esplicito a favore di questa e ne disse parole calde e convincenti. Quel giorno in cui il partito nazionale rinuoviasse all'annessione perderebbe il diritto di dirsi nazionale. Notate poi, che l'indirizzo.

*) Questa corrispondenza ci pervenne ieri dalla capitale della provincia cosovola. Sebbene non condividiamo tutte le idee nella stessa espresse dall'articolista, pure la pubblichiamo lasciando libero ai lettori di giudicare quanto possano valere le ragioni addotte dal corrispondente per giustificare il voto contrario della maggioranza croata. Otto giorni fa noi abbiamo detto che quel voto non si può in verun modo giustificare. Il nostro corrispondente zarato, invece, è del parere contrario; e noi, da liberali che siamo, gli poniamo a disposizione le nostre colonne, sicuri che i lettori, con le due campate all'orecchio, sapranno distinguere quale dei due suoni sia il migliore. N. d. Red.

presentato quest'anno dal portavoce del Frank, non è quello concertato l'anno scorso fra essi ed il partito nazionale. Perché questo giuoco poco serio in una questione seriissima?

Prevedo che anche dell'incidente successo l'altro ieri nella dieta dalmata si farà un chiasso, che pur proverrà da un falso concetto delle cose. Il deputato Bianchini propose che la dieta esprimesse il desiderio, che la Dalmazia avesse un luogotenente civile - e chiese l'urgenza della proposta. Il Dr. Klaić aveva ancora nel 1883 presentato una stessa proposta, che il presidente Vojnović non voleva ammettere, sostenendo che oltrepassava i limiti della competenza d'una dieta provinciale. Il Dr. Hulat invece l'ammise e diede la parola al proponente perché motivasse l'urgenza. Che cosa invece ha fatto il Bianchini? Egli, anziché parlare dell'urgenza, voleva parlare della proposta in merito. Un presidente, chiamato a tutelare il regolamento, poteva ciò permettere? Non si tratta qui della libertà di parola. Il rispetto al regolamento è in tutti i paesi civili la salvaguardia della libertà e del parlamentarismo.

E voi ed io siamo amici di tutte le libertà politiche, ed in favore ad esse abbiamo spezzato la lancia in queste colonne; ma non per ciò siamo amici del nihilismo o dell'anarchia. Il parlamentarismo è in decadenza, e questa dà par troppo un'arma in mano ai suoi nemici. Ma perché è in decadenza? Per gli abusi, che se ne commettono. Ed un abuso grave è quello di voler confondere le questioni pregiudiziali dalle questioni in merito, come voleva fare l'onor. Bianchini. Il presidente lo chiamò tre volte all'argomento e quattro all'ordine; e appena dopo queste sette chiamate, si decise a togliere la parola. Misura deplorabile senza dubbio; ma si può d'altronde permettere che sotto il pretesto della libera parola, si attenti alle garanzie della libertà, al regolamento, cioè, alla dignità del parlamento, alla libertà della discussione, alle prerogative del presidente? Fra due mali, conviene scegliere il minore. Il Bianchini si richiamò alla camera. Non è la prima volta nella nostra dieta, che un deputato, cui il presidente leva la parola, s'appella alla camera, e sinora in tutte le occasioni la camera fu col deputato. Questa volta invece tutta la camera, senza distinzione di partito - meno i quattro aderenti dei signori franchiani, diede ragione al presidente.

L'onorevole Bianchini che dicesi radicale, in un discorso tenuto sul fondo d'agricoltura, fece i più sperticati elogi all'amministrazione in Bosnia. Come vedete il Kallay non gode soltanto le simpatie dei Franchiani di Zagabria - ma di quei pure di Zara. Se all'onor. Bianchini stasse seriamente a cuore l'annessione, non direbbe - ciò che è vero - che nell'unità nazionale croata sta la garanzia del progresso economico di tutti i paesi slavi del sud della monarchia, per poi combattere e paralizzare questo principio con inconsulti elogi all'amministrazione bosniaca.

Non si propugna così la causa croata. P. S. - Allorché nel 1889, al Parlamento croato di Zagreb, il Dr. Anto-

*) A noi sembra che qui non si tratti né di nihilismo né d'anarchia. Tutt'altro invece. N. d. Red.

Starčević parlò contro la proposta del dep. Barčić, riferentesi all'annessione, e allorché gli aderenti dello Starčević votarono tutti contro quella proposta, nessuno degli odierni seguaci del Frank ebbe a risentirsi; quando, invece, adesso i deputati nazionali della Dalmazia fecero su per giù la stessa cosa, si grida contro gli stessi la croce addosso e si fa il diavolo a quattro. Siamo giusti; e se si vuol gridare la croce addosso contro i deputati nazionali della Dalmazia se la gridi prima contro lo Starčević e contro quelli che, unitamente a lui, 4 anni fa votarono contro la proposta Barčić,*) quantunque l'indirizzo per l'annessione, concepito dal deputato Barčić non sia stato servilmente servile come lo è quello di Bianchini e compagni.

*) Noi del «Pensiero Slavo», che non la perdoniamo a nessuno, gridiamo la croce addosso e contro i votanti del '89 e contro quelli del '95, nella stessa guisa che la gridammo a suo tempo tanto contro il deputato Klaić quanto contro il deputato Folnegović allorché il primo, alle Delegazioni di Budapest ed il secondo a Sarajevo ebbero a lodare l'amministrazione del Kallay nelle provincie occupate.

E noi del «Pensiero Slavo» possiamo fare così perché non ci troviamo alle dipendenze né del Dr. Frank, né del Dr. Klaić, né di alcuno. E qualora tutta la stampa croata, che si dice patriottica, seguisse il vostro esempio, molti dei duci del popolo croato si correggerebbero e non offrirebbero triste spettacolo di se in varie occasioni.

Ad ognuno il suo, o, come dice il nostro popolo: *papu pup a boha bub - pa mirna Bosna!* N. d. Red.

La lista dei giurati in Istria

Sotto questo titolo leggiamo nella «Smotra» di Zadar (Zara), del 19 corr.:

«La Dieta dell'Istria, che fino ad ora attendeva modestamente e quietamente alle sue faccende, è divenuta quest'anno improvvisamente turbolenta, in modo da attirare su di sé assai sgradevolmente l'attenzione generale. La Dieta tenne soltanto tre sedute, essendosi il Governo trovato nell'imprevedibile necessità di chiudere improvvisamente, ma nei pochi giorni di vita essa commise un tale cumulo di esorbitanze, da dare più che fondato motivo al Governo di risolversi a porre questo anno agli scanni i giurati della maggioranza.

«Già nella seduta inaugurale ebbe luogo il 10 del corr. i deputati si abbandonarono a deplorabili eccessi. Quando il rappresentante del Governo rivolse alla Dieta la solita allocuzione, egli venne interrotto alle prime parole, colle grida di «basta», a cui si unirono i fischi e gli zitti della galleria. La maggioranza abbandonò rumorosamente la sala, ed il Capitano provinciale dovette levare la seduta per mancanza del numero legale di deputati. Tale brutale repulsa di un atto di cortesia parlamentare, è crediamo, un caso unico della vita costituzionale austriaca, e fa argomentare ad un inselvatichimento di costumi, che non può venire bastantemente deplorato. Un tale contegno deve necessariamente venir giudicato ancor più severamente.

*) Quest'articolo è superfluo identico a quello comparso non ha guari nella «Presse» di Vienna e che s'occupava dello stesso argomento; articolo per sommi capi da noi riprodotto nell'ultimo numero del nostro giornale. (N. d. Red.)

ramente, ove si consideri che alcuni deputati oredettero seriamente di giustificare tale eccesso come un'esigenza del momento politico. Come se vi fosse giustificazione politica per un atto, che è uno schiaffo alle più ovvie norme di civiltà. E come ciò non bastasse, i deputati italiani trovarono opportuno di presentare a scopo di dimostrazione una serie di progetti, riferentesi alle tabelle bilingui, alla lista dei giurati; progetti che non si possono altrimenti qualificare, se non come tentativi diretti a seppellire ogni autorità dello Stato.

«Della questione delle tabelle bilingui e delle pretese dei deputati italiani dell'Istria in argomento, abbiamo altra volta parlato nel nostro giornale, quindi i nostri lettori ne sono sufficientemente informati.

«Le pretese avanzate dai deputati italiani dell'Istria a proposito della lista dei giurati sono ancora più enormi.

«Nella seduta del 12 corr. venne presentata la proposta che la Dieta voglia chiedere l'annullamento della lista annuale dei giurati stabilita per l'anno 1895.

«La motivazione della proposta dei deputati italiani alla Dieta di Parenzo tendeva a far credere erroneamente che l'elemento italiano nel Litorale possa venire danneggiato nella chiamata dei cittadini ad esercitare l'ufficio di giurati; mentre nella compilazione della lista dei giurati in parola venne puramente applicata la disposizione del par. 9 della legge del 23 maggio 1873 (B. L. N. 121).»

«Da anni la magistratura nel Litorale aveva da lottare coll'inconveniente, che i giurati non conoscevano la lingua degli accusati e testimoni parlanti soltanto in slavo. Fra i dodici giurati volta non ve n'era neppure uno, e d'ordinario due o tre al massimo, che conoscessero la lingua degli accusati e dei testimoni in guisa da potere comprendere le loro deposizioni. Questa circostanza riusciva tanto più grave, in quanto che nell'Istria accanto a 118,000 italiani vivono 140,000 croati e 44,000 sloveni, e quindi è naturale che il numero dei processi dinanzi alle Assise contro impuniti, che parlano slavo, sia maggiore di quello che contro abitanti italiani del paese.

«Se si prende a considerare che il principio cardinale della trattazione orale e immediata nei nostri processi penali, anzi di ogni giudicatura giusta e che possa ispirare alquanto fiducia, è l'esigenza assoluta che il giudice possa intendersi cogli accusati ed i testimoni, ne viene che ogni persona passionata deve ammettere, che uno stato di cose, nel quale l'oggetto di questa esigenza era divenuto regola, stava in aperto contrasto colla giustizia e cogli interessi di una retta applicazione della legge; pertanto anche il già citato par. 9 della legge sulla formazione delle liste dei giurati stabilisce, che in paesi, ove vengono parlate più lingue, il possesso linguistico abbia a formare una particolare qualifica per l'ufficio di giurati.

«Corrisponde quindi puramente alle vigenti leggi, se nella compilazione delle recenti liste di giurati presso il Tribunale circolare di Rovigno - e la proposta presentata alla Dieta provinciale istriana, si riferisce ad esso soltanto - venne preso nel dovuto riflesso la conoscenza linguistica degli individui chiamati all'ufficio di giurati.

«Ciò avvenne in maniera che nella lista annuale furono compresi quegli uomini, i quali, a tenore del citato par. 9, vennero dai Capitani distrettuali designati come

*) Quindi appena dopo 20 anni. (N. d. Red.)

idonei in modo eccellente per funger giurati, e ciò tanto per le loro qualità sonali che per la conoscenza delle lingue. Non poteva esservi quindi menomamente parola d'una esclusione per principie coloro che parlano solo l'italiano in fa di quelli che conoscono soltanto un idislavo.

«La commissione costituita, a tenore del par. 11 della suocitata legge, presso il Tribunale circolare di Rovigno per la compilazione dell'ultima lista annuale dei giurati (compresi i tre fiduciari chiamati) - come risulta dai relativi protocolli - ha deliberato ad unanimità questa lista, senza che venisse accampata alcuna obiezione. Solo dopo parecchi giorni fu presentata dai fiduciari una protesta contro la lista annuale, adducendo un preteso difetto di trattazione nella commissione. Su questa protesta gli atti sono ancora pendenti; ma quanto prima seguirà la decisione definitiva da parte delle autorità competenti.»

A proposito d'una rettifica

Il capitano provinciale dell'Istria e presidente della Dieta di Parenzo inviò alla «Neue Freie Presse» di Vienna del 22 corr. la seguente rettifica:

«Spettabile Redazione! Pregio questa rispettabile redazione di voler rettificare la notizia, inserita nella pagina 4 del N. 10918 della «Neue Freie Presse» di data 15 corr., pubblicata sulla Dieta istriana, nel senso che durante il breve periodo della sessione dietale di quest'anno non venne schernito né il governo né il rappresentante governativo.

«Corrisponde bensì al vero che quest'ultimo, causa la sua inettitudine e la mancanza assoluta d'arte oratoria, colla quale, anche con voce oltremisura alta, elevò la sua protesta, abbia dovuto destare l'ilarità della Dieta, come anche di fatti la destò; ma ciò di certo non si può paragonare ad uno scherno del commissario governativo o ad uno sprezzo degli organi dello stato, come viene affermato in quella notizia.

«Anche le grida di no! no! emesse dai deputati, non erano dirette alla persona del rappresentante governativo, ma a singole sue espressioni.

«Parenzo, 17 gennaio 1895.

«Con tutta stima

Dr. Campitelli.

Capitano provinciale.

«Questa si fatta rettifica, che offre una novella prova della pusillanimità dei nostri avversari, porge occasione alla «Presse» di Vienna del 23 andante di scrivere quanto segue:

«Il contegno eccessivo della maggioranza italiana nella Dieta dell'Istria, che ha indotto il Governo a chiudere precocemente la sessione, è stato condannato dovunque ad unanimità. Anche un [reputato giornale viennese (La «Neue Freie Presse») il quale non è certo senza simpatia per gli Italiani e che ha dimostrato questa simpatia anche col suo contegno nella nota questione delle tabelle bilingui, non ha potuto a meno di considerare pienamente giustificata la misura del Governo e di dichiarare che i deputati italiani a Parenzo hanno colla loro stoltezza e sfrenatezza compromesso e sensibilmente danneggiato la loro causa.

«Questo severo biasimo da parte amica sembra toccare sul vivo il partito italiano ed in una rettifica inviata dalla Presidenza della Dieta istriana al giornale mentovato, si cerca di aprire l'adito ad un [più mite

volta la forma pagano, e il concetto pagano altre volte insinuavasi sotto veste cristiana. Per un esempio, le entiche divinità rimpetto al vero Dio erano esseri impotenti, personificati nelle forze naturali temute dall'uomo perché dannose e da qui l'origine delle tante e sì differenti narrazioni intorno ai demoni, alle strighe, agli spiriti maligni e così via. Molti attributi mitici vennero affibbiati ai santi cristiani; così S. Giorgio e S. Michele vennero mutati in eroi, che uccidono il drago; Dio e S. Pietro viaggiano il mondo per fuvigliare sull'accoglienza ospitale, non altrimenti come prima Giove, Mercurio ed altre divinità. Da ciò nacque le leggende cristiane, che altro non sono se non le antiche sotto altra forma.

La formazione di queste leggende cristiane, principiate all'apparire della nuova fede, fu portata al sommo nel medio evo. Nel contatto avvenuto, per mezzo delle crociate, fra l'occidente e l'oriente, ebbero i guerrieri cristiani a far conoscenza con le nuove usanze. Reduci, divennero narratori non solo di ciò che veduto avevano e che loro era accaduto, ma ben anco di quanto udito avevano narrare da altri. Ad accrescere poi l'effetto del racconto, dandogli l'aspetto di straordinario e meraviglioso, lasciavasi libero il freno alla fantasia ed alla immaginazione, e tanto più facilmente, in quanto che era lontanissimo e sconosciuto

del tutto all'uditorio il teatro dei singoli avvenimenti; per cui a capriccio si riunì il fatto reale coll'immaginario, il nuovo coll'antico, il cristiano col pagano, la tradizione d'Occidente con quella d'Oriente, ricamandovi sopra episodi e fatti strabilianti a dirittura. In questa lotta fra i due mondi e risposta l'origine del maggior numero delle leggende cristiane che, tutte fra loro addentellate, formano una parte importante della letteratura tradizionale dei popoli moderni.

La letteratura dei Bogomiti, a cogliere lo scopo della propagazione della loro dottrina fra il popolo, mentre accentravasi ai modi nazionali, trasformava tutte le più salienti personalità bibliche in corrispondenti esseri mitologici. I dogmi più importanti della loro dottrina venivano presi dalla bibbia, rivestendoli però di ornamenti fantastici; e perché fossero più accessibili alle masse si sopraccaricavano di reminiscenze mitologiche. In questa guisa tali falsi apostoli cercavano di appiattare alla nazione la via, onde allontanarla gradatamente dal cristianesimo. Ed è perciò che lo scrittore bulgaro Kozma, vissuto nel X secolo, li rimproverò acerbamente di aver abbandonato gli insegnamenti della Chiesa, ammantando fole e novelle a sostegno delle loro dottrine.

*) Le principali raccolte fino ad ora pubblicate sono quelle di Vuk Stefanović-Karadžić, Vienna 1825 e 1870; di A. Nikolin, Beograd (Bel-

Oltre ai canti e alle novelle popolari, i proverbi formano una parte essenziale della letteratura tradizionale, perché ci conservano l'eredità spirituale della nazione e ci offrono dipinto al vivo l'ingegno svegliato della medesima. Essi sono il frutto di lunga esperienza e di replicate osservazioni, ed il portato della saggezza di tutta una nazione, avvalorato dalla esperienza dei secoli, e contengono ogni sorta di osservazioni, ammaestramenti, comandi e consigli. Quanto ha attinenza con l'uomo, tutto abbracciano, e con laconica brevità e precisione colpiscono i suoi rapporti con tutte le cose e le persone in qualsivoglia circostanza della vita; onde la loro importanza è universale. Per la loro brevità corrono sulle labbra di tutti. Perché fondati sui principi della ragione umana, comuni a tutti gli uomini, i proverbi, rispetto a questa o quella emergenza, sono nella loro sostanza uguali presso tutti i popoli, quantunque vengano, causa la diversa proprietà del linguaggio e altre circostanze, espressi diversamente. *)

grado) 1842, di M. Stojanović, Zagreb (Zagabria) 1867 e 1879; del Vojnović, Belgrado 1869; di G. Stefanović, Novi-Sad 1871; del Vrećević, Dubrovnik (Dalmazia) 1889; del Krauss, Lipsia 1893 e 1894; e tante altre.

*) Indetite, op. cit. p. 76. Confr un eccellente lavoro del Marković, professore all'università di Zagabria, sul contenuto etico dei proverbi popolari nel «Rad» 96.

Speciale valore va dato ai proverbi considerati sotto l'aspetto dello studio della lingua, perché sono espressioni fissate da lungo tempo e che si possono a ragione ritenere rimaste sempre invariate.

Riesce difficile coordinare i proverbi popolari in un sistema; onde il Vuk li pubblicò per ordine alfabetico, cioè secondo la lettera iniziale della prima parola di ciascuno; metodo che venne conservato anche più tardi dagli altri raccoglitori.

Da un esame anche superficiale dei proverbi popolari, si può tosto scorgere che alcuni fra loro si basano sull'esperienza giornaliera, altri son frutto di studi letterari, ed altri infine furono occasionati da qualche fatto storico. Fra i primi sono da annoverarsi quelli che contengono regole per il vivere quotidiano. Ai secondi spettano quelli, in cui trovasi racchiuso un qualche breve ammaestramento, dettato da un singolo o da un'intera classe di persone. Il terzo gruppo comprende quei proverbi che, sorti dalla vita della nazione, ne conservano alcuni ricordi storici; a questi poi si addentellano quelli che non posseggono un concetto storico comune all'universalità di essa, ma si riferiscono a circostanze speciali di persone e di luoghi.

Non sono da confondersi coi proverbi le formule di giuramento e di scongiuro, le quali, secondo il popolo, hanno la virtù di

allontanare i malefici e di rendere propizia la sorte; a queste formule fanno pure riscontro i modi di imprecare e i detti magici. *)

Hanno analogia coi proverbi, e come tali corrono fra il popolo anche molte brevi storiette, il cui senso preciso non è sempre facile ad essere colpito. *)

Alla letteratura tradizionale spettano pure gli indovinelli, nei quali in massimo rilievo scorgesi la finezza e l'acutezza d'ingegno d'un popolo.

In essi stan racchiusi i resti dell'antico linguaggio allegorico; e se molti a primo aspetto sembrano assurdi e di molti stentati a riconoscere il recondito pensiero, egli è per il motivo che non si arriva a comprendere l'analogia spessissimo trovata dal popolo fra due oggetti disparati. Essi in oltre ci additano quali cose fra tutte sieno predilette dalle masse, e come esse sappiano caratterizzarle. Presso tutti gli Slavi s'ha gran dovizia di indovinelli; ma presso i Croati-Serbi, oltreché per il loro numero, essi sono rimarchevoli e per la bellezza.

*) Radetić, op. cit. p. 76.

*) Allato alla raccolta dei proverbi del Vuk, edita a Vienna nel 1849, vi è ancora una più antica di Gio. Mušketrović, pubblicata a Buda nel 1807; inoltre la raccolta di M. Stojanović, Zagabria 1866, e quella del Daničić del 1871, edita sulla base di vari manoscritti, e forse altre ancora.

giustizia sui deplorabili fatti occorsi, venendo dichiarato che «è il Governo, e il rappresentante governativo furono scherniti durante la breve sessione dietale».

«Questa rettifica è accompagnata nello stesso giornale, la Neue Freie Presse, dal seguente serio commento: «Noi non sappiamo davvero, ciò che ancora doveva succedere per giustificare l'asserzione che il Governo ed il rappresentante governativo furono fatti segno allo scherno: Senonchè va lasciato il giudizio di ogni persona spassionata, se quanto è avvenuto non è da considerare come un vilipendio, e cioè, quando nella prima seduta, allorchè il rappresentante governativo si accingeva a porgere un saluto in lingua italiana alla Dieta, l'oratore venne subito interrotto con grida insultanti di «basta! fuori! protestiamo!» — e siccome egli non si lasciò sviare, ma proseguì nel suo discorso di saluto, la maggioranza italiana della Dieta abbandonò la sala per non dovere ascoltare il discorso? Il salutare la Dieta da parte del Governo è un atto di cortesia parlamentare; accogliere tale saluto con rispetto è un dovere elementare di parlamentare convenienza. Persino nelle Diete, la cui maggioranza... anzi in Diete totalmente in opposizione al Governo, questa consuetudine venne sinora praticata senza il menomo perturbamento e la abituale promessa del rappresentante governativo, di volere accompagnare attentamente ed appoggiare per quanto è possibile l'attività della corporazione, fu sempre accolta nella guisa corrispondente tanto al rispetto dovuto al Governo che alla dignità stessa della Dieta. Alla Dieta istriana era riservato di violare questa consuetudine tradizionale e divenuta ormai quasi naturale. Ciò che il rappresentante governativo diceva ed in quale lingua parlasse — egli aveva incominciato il suo discorso in italiano — non può essere addotto come giustificazione del concitamento della maggioranza».

«È evidente invece che già in precedenza si aveva l'intenzione di impedire il discorso di saluto del rappresentante governativo, e non è ancora da designare vilipendio, quando il rappresentante governativo viene di nuovo interrotto, con grida insultanti e con risa ironiche, mentre stava per svolgere le sue obiezioni alle note proteste di rimuovere immediatamente le tabelle bilingui a Pirano, di annullare le liste dei giurati e di escludere le lingue slave dalle discussioni della Dieta? Di fronte a questi fatti, ci sembra, che difficilmente possa riuscire a qualunque rettifica, per quanto ispirata da buone intenzioni, di dissipare la impressione, che il Governo ed il suo rappresentante sia stato realmente vilipeso».

«Molto più efficace sarebbe stato, se dalla rettifica si fosse pigliata occasione per chiarire le cose a tutti gli elementi moderati e tranquilli sul punto che da parte della Presidenza della Dieta, quando il pubblico della galleria si associò con rumori e grida agli eccessi della maggioranza, questo pubblico sia stato ammonito colla necessaria severità a starsene tranquillo, che eventualmente la galleria sia stata sgomberata e così assicurato al rappresentante governativo quel rispetto e quella tutela, ch'egli aveva diritto di esigere. Ma di tutto ciò tace la rettifica ed invece si ingolfano in evidenti contraddizioni, mentre da un lato nega ogni vilipendio e dall'altro si abbandona ad ironica critica delle doti oratorie del rappresentante governativo e si studia

di fare apparire che queste fossero la causa dell'ilarità della Dieta. Noi crediamo che la intenzione avuta di mira colla rettifica, cioè di porre in luce più mite il contegno della maggioranza italiana, possa essere compresa e magari anche approvata, ma che tale intendimento non fu raggiunto colla rettifica che in assai scarsa misura».

PENSIERI.

«Più ci penso e meno mi capacito del perchè nel Decalogo non si mettesse il precetto: — non mentire — avendo considerato come, dopo il rubare, nell'uomo la maggior voglia sia di mentire».

L'amore nel cuore umano cresce e brontola, l'avarizia cresce sempre, la vanità non cresce mai, gigante nacque e gigante muore

Gli ipocriti mai si convertono: dal granto puoi ricavare architrave o colonna, dal fango non ricaverai che sozzurra.

Quando un governo si trova costretto a sostenere la legge in virtù della forza, o stanca la sua costanza a combattere, o la pazienza altrui a sopportare.

Guerrazzi.

L'educazione s'indirizza alle facoltà morali: l'istruzione alle intellettuali.

Mazzini

Tutto è da Dio! appena egli muove la mano, si addensano le nuvole e la tempesta si sentena furiosa; ma poi eccolo con mille raggi di luce, dalla nuvola fuggente. Egli sorride alla terra ed al mare.

Longfellow.

Le persone che sanno poco, parlano molto, e quelle che sanno molto parlano poco.

L'umanità è un uomo che impara sempre

G. G. Rousseau.

Ascoltar bene e risponder bene, è una delle perfezioni più grandi della conversazione.

La Rochefoucauld.

Vi sono donne paragonabili a certe fortezze. Non si sono mai arrese, perchè la fama d'essere insuperabili dissuade dal tentarne l'assedio

Dumas figlio.

«... un perfezione, a cui possa aspirare un governo, è quello di rendersi inutile»

I verbi irregolari sono orribilmente difficili. Essi si distinguono dagli altri perchè, che attirano agli allievi maggior copia di rimproveri.

Mandate, se credete, un filosofo a Londra: ma per carità non mandateci un poeta»

Disgraziata povertà! Come la tua fame dev'essere crudele là ove altri rigurgita di un insolente superfluo!

Vidi delle donne sulle cui gote il vizio era dipinto in rosso e nel cui cuore albergava la purezza celeste.

La nobiltà inglese riguarda l'Inghilterra solamente come il suo pied-à-terre, l'Italia come la sua villeggiatura, e Parigi come la sua sala di conversazione.

Heine.

lezza della dizione e per la precisione onde il pensiero vi è espresso; ed anzi spesso fa veramente meraviglia come vi sieno caratterizzati con tutti i particolari gli utensili domestici o rurali. Gli argomenti degli indovinelli sono per la maggior parte presi dalla vita sociale nei primordi del suo sviluppo: da qui la loro decisiva importanza nello studio dei primi stadi della vita nazionale. Un confronto stabilito fra gli indovinelli slavi e quelli di altre nazioni li dimostra molto simili fra loro, e conduce quindi alla logica e naturale conseguenza che, tanto gli uni quanto gli altri, abbiano avuto una fonte comune. Considerati poi con riguardo alla loro età, conviene scovare gli appartenenti all'epoca preistorica da quelli della storia: i primi si riconoscono all'arditezza dei confronti ed alla semplicità dell'espressione; i secondi allo stile breve e lapidario, ma sempre usato da ogni nazione ad oggetto di facile ricordanza.

Pochi fino ad ora si sono occupati della collezione d'indovinelli. Una raccolta discreta, fatta dal Novaković, vide la luce a Belgrado-Pančevo (1877). Essa ne contiene circa 5000, ordinati alfabeticamente, secondo il senso. Mariano Vuković pubblicò un'altra raccolta, anch'essa in ordine alfabetico, la quale ne comprende 1647. (Zagabria 1890).

Sonvi estandio le interrogazioni e le fiabe serie e burlesche, che danno un vero quadro parlante della vita nazionale, le quali vanno ancora raccogliendosi, e perciò dir non si possono completamente studiate.

I vari rami della letteratura popolare da noi osservati, vale a dire i canti, le novelle, i proverbi e gli indovinelli, non solo offrono preziosi ammaestramenti intorno a costumi ed agli usi del popolo, ma servono ben anco a riconoscere l'indole, il carattere ed il genio della nazione di cui non tentano di nascondere i difetti ed esagerare le virtù. Onde l'odierna letteratura li considera come la base precipua d'ogni ulteriore sviluppo, e ad essi riconosce il merito di averla efficacemente coadiuvata nell'attingere quel grado di progresso, che le permette di starsene attualmente al paro delle letterature delle altre nazioni. Specialmente i canti, che si distinguono per rara naturalezza di sentimenti e di linguaggio, infondono alacri virtù al poeta e forniscono l'esempio di una schietta e limpida poesia al popolo. Il sentimento comune espresso con la parola, raffinati l'uno e l'altra dal magistero dell'arte, sono materia e forma del nuovo stile. Il pensiero, l'affetto, il sentimento primitivo, salendo a maggior nobiltà nella mente del poeta artistico, divengono capaci d'esser effigiati ed espressi nel linguaggio del verso. L'importanza perciò dei canti popolari non è grande solamente rispetto all'estetica e alla filologia, ma ben anco rispetto alla loro origine e allo sviluppo, nonché alle relazioni della poesia artistica. Fa d'uopo adunque conoscere il popolo e i prodotti del suo ingegno, se si vuole apprendere a pensare secondo il genio della nazione. Allora dalle nostre opere

Nulla di più difficile a mutare, che un'abitudine generale, e quotidiana.

Taine.

I misteri che si possono svelare all'amico sono sempre il poveraccio di ciò che suppongono gli indifferenti.

Giorgio Sand.

È curioso a vedere che quasi tutti gli uomini che vagliano molto, hanno le maniere semplici; e che quasi sempre le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore.

Leopardi.

Episodi piacevoli ed un complesso noioso, ecco la vita.

Sardou.

Forse che ogni calamita non può dal foggio al domani, cambiarsi in vulcano?

Al di d'oggi, la vita essendo una battaglia d'intelligenza, è d'uopo saper rimanere anche quarantott'ore seduti ad un tavolo, come un generale rimane due giorni in arcione.

O. Balsac.

I ricordi si conservano meglio nel cuore che non sulla carta.

Amare non basta, bisogna saper amare.

About.

L'ago è una fanciulla onesta, amante del suo lavoro; la spilla è una testolina sventata che non aspetta altro che di farsi rapire.

G. Souvary.

Informazioni e Note

Il successo della cappella corale russa a Zara. Da Zadar (Zara) ci pervenire in data di ieri il seguente telegramma:

Iersora grande successo. Piena completa. Nemmen un posto vacante. V'intervenne il fiore della cittadinanza senza distinzione di partiti, come a Trieste. Accoglienza cordialissima. Domani secondo concerto. Tutti viglietti venduti Domenica, lunedì concerto Sebenico — Saluta

Stajanski.

Un articolo sull'annessione della Dalmazia alla Croazia e sul voto contrario alla stessa tanto del partito nazionale croato della provincia consorella quanto su quello del Dr. Starčević e compagni durante patriota croato Barčić. Essendoci l'articolo in parola pervenuto tardi, quando cioè l'odierno numero era già stampato, lo rimandiamo al venturo.

Dietta croata della Dalmazia. Nella seduta del 22 corr. il deputato Bianchini presentò una proposta d'urgenza perchè la Dieta esprima il voto che a capo della provincia dalmata venga nominato un luogotenente civile. La proposta venne respinta. Lo stesso deputato tenne un discorso sulla trascuranza del governo nel campo economico: chiese l'abolizione della clausola sui vini e domandò l'unione delle provincie croate alla Banovina (Croazia propriamente detta come unico mezzo di salvezza economica.

Nella seduta del 24 corr. il deputato Bianchini propose la risoluzione che venga tolto lo stato d'assedio a Praga. La proposta venne respinta a limine.

Alla Dieta di Gorizia (Gorizia) e Gradiska da parte dei deputati sloveni furono avanzate lo scorso martedì parecchie proposte che vennero demandate alle rispettive commissioni. Fra queste ve n'è una proponente, una risoluzione per sollecitare la costruzione della linea ferroviaria del Predil, che metta in congiunzione Gorizia col nord della monarchia, e per sollecitare anche la costruzione della linea ferroviaria della valle di Vipava (Vippacco). Un'altra proposta avanzata dagli stessi deputati riguarda la diminuzione delle imposte fondiarie in occasione della revisione del relativo catasto.

Il nuovo presidente della repubblica francese. — Un'intervista. Il corrispondente parigino del «N. W. Tagblatt» telegrafa in data 21 corr. al suo giornale un'intervista, da lui avuta col neoeletto presidente della repubblica. Il signor Faure disse fra altre: Se ella mi vede contento ed orgoglioso delle manifestazioni di simpatia che mi furono fatte nella circostanza della mia elezione, ciò va ascritto principalmente al fatto che tali manifestazioni mi danno forza ed autorità. Quello però che mi colma di gioia è che tutta la Francia ha intuito il vero significato della mia elezione. Nel difficile momento attuale, il Congresso voleva al seggio presidenziale un uomo del popolo, un uomo laborioso, pieno di buona volontà, conscio dei propri doveri e disposto a compierli senza debolezza. Io mi lusingo di possedere tutte queste qualità e spero di conservarle anche per l'avvenire.

Senza essere propriamente vecchio, aggiunse sorridendo il signor Faure, sono in un'età nella quale non si muta più carattere.

Il corrispondente notò che quasi tutta la stampa estera ha accolto con grande favore la nomina del signor Faure. Si — rispose questi — però sento che ciò è assai più in omaggio al paese che alla mia persona. Si sa che la politica estera della Francia rimane inalterata e non subisce l'influenza del presidente della repubblica. La Francia vuole una pace forte e dignitosa ed è così fiera del proprio rapido risorgimento, soltanto perchè in tal modo può operare con forza ed autorità alla grande opera del progresso civile, della concordia e della pace fra i popoli.

E in che stadio si trova la crisi ministeriale, signor presidente? — chiese il corrispondente, non posso che ripeterle tutto quello che le sarà già noto. Il signor Bourgeois ha accettato l'incarico di formare il nuovo gabinetto e la costituzione del medesimo è soltanto questione di ore.

Il corrispondente: Tenuto conto delle circostanze nelle quali si compì al Congresso l'elezione del presidente, alcuni giornali sembrano essere meravigliati che ella abbia dato al Bourgeois l'incarico di formare il gabinetto. Quei giornali, rispose Faure con bonomia, non hanno compreso le prime parole che pronunciai subito dopo la mia elezione. Io dissi che da quel momento cessavo d'appartenere a qualsiasi partito e che mi proponevo di essere giudice imparziale al di sopra di tutti i partiti. (La convocazione del Congresso non potevano cancellare gli avvenimenti che l'avevano preceduta. Le dimissioni del gabinetto, di cui io stesso facevo parte, furono date perchè nella Camera si affermò una forte corrente in fa-

vore di un mistero di concentrazione. Ora era mio stretto dovere di prendere in considerazione la volontà espressa dalla Camera e per ciò affidai l'incarico di formare il gabinetto alla persona che mi sembrò la più capace di mandare ad effetto il desiderio della Camera. — E il programma del nuovo ministero? — domandò il giornalista. Quello di fissare il proprio programma è un compito che spetta esclusivamente al ministero che si sta costituendo, rispose Faure. Ella può star certo che una volta che il gabinetto sarà definitivamente costituito, dall'Eliseo nulla si farà che possa avere soltanto l'apparenza di tendere ad intralciare l'opera del ministero. Mi si è ripetutamente detto che una delle mie buone qualità è la correzione. Questa lode mi ha commosso, perchè ne ho sentito la giustezza, e per l'avvenire tenterò di non venir mai meno a questo, che io considero mio primo dovere.

Libertà austriaca. Sotto questo titolo leggiamo nel «Caffaro» di Genova del 19 corr.:

«Ferve sempre nel Triestino e nell'Istria la lotta di quelle popolazioni, italiane di lingua e di costumi, contro il minaccioso esondare dell'influenza slava, la quale ha ora dalla sua anche il governo di Vienna, e le autorità che ne dipendono. Giorni sono, un individuo, sparò un colpo di rivoltella contro la folla, a Parenzo, la quale acclamava all'Italia e alla lingua italiana. Era un notissimo agitatore slavo (?). Fu ben presto arrestato, ma per sottrarlo alle carezze della folla esasperata. E il giudice infatti lo rimise in libertà. Non basta. L'ottimo e coraggioso confratello triestino, il «Piccolo», commentava un articolo dell'«Ufficial» di Vienna, la quale, per giustificare la legalizzata intrusione della lingua slava in Istria, scriveva: (Qui il «Caffaro» riproduce le melancoliche del «confratello» triestino; melancoliche che furono sequestrate, e poi conclude:

«Intanto, però tutti i sequestri del mondo non potranno mutare la verità delle cose, la quale è tutta contraria a quanto asserisce la Presse. Nelle due provincie sottoposte all'Austria, l'elemento italiano è in grande maggioranza, malgrado tutti gli sforzi fatti per soffocarlo colla continua intrusione di elementi slavi. E prova eloquentissima è questa: che peraltro i giornali del partito slavo sono costretti a far la loro propaganda panslavista usando la lingua italiana! Il «Pensiero Slavo» informò il confratello (?) in Istria, lo provano!) le dimostrazioni che continuamente si ripetono, pari a quelle di Pisino. Cola, essendo stato eletto a podestà il croato Trinajstić, lo signore (?) che si trovavano alla seduta e in piazza al momento della nomina, posero i veli neri al braccio in segno di lutto. I negozi si chiusero come per incanto e furono apposte sulle porte le scritte: *Lutto cittadino.*»

«Ed ora dicano (?) pure che Trieste e l'Istria sono slave!»

*) E i duecento mila Slavi (Croati-Sloveni) dove li ponete?

*) Oh amara ironia! — Il governo di Vienna e quello del Litorale dalla parte slava!

*) Questo, poi, non sapevamo.

*) Il «Caffaro» avrebbe desiderato che quella folla prezzolata l'avesse massacrato per... non aver voluto illuminare la propria casa a scapito d'una brutale dimostrazione.

*) «Ottimo e coraggioso confratello» chiama il «Caffaro» un giornale ebreo, il quale se, per caso, avesse domani da ispirare un altro vento, difenderebbe la causa slava con quello stesso zelo con cui oggi difende l'italiano.

*) Intrusione — avete capito!

*) Ma come! se tempo fa gli stessi giornali italiani del Regno — fra cui la grave «Persévérance» di Milano e il «Popolo Romano» — affermarono che l'elemento preponderante nelle due provincie, di cui parla il «Caffaro», è lo slavo (croato-sloveno).

*) Se fossero stati fatti questi sforzi s'accorti il «Caffaro» che al di d'oggi al di qua dell'Adriatica non ci sarebbe nemmeno traccia di elemento italiano.

*) La prova qui addotta dal «Caffaro» non calza; e che non calzi l'abbiamo dimostrato ed usura non più lontano di 8 giorni fa, quando, in un articolo intitolato «Trieste italiana» rispondevamo appunto al «Caffaro» al quale esponemmo anche il motivo per cui scriviamo in italiano.

*) Il «Pensiero Slavo» ha già informato e ripetutamente dimostrato l'opposto di quel che vorrebbe dimostrare il «Caffaro», il quale se si ostina a chiudere gli occhi alle meridiane tace, non deve certo accreditarsi a colpa al «Pensiero Slavo».

*) Povero davvero il «Caffaro» quando, per sostenere la propria tesi, non sa addurre altre prove se non le plateali dimostrazioni d'una turba di scemiati, i quali non hanno nulla da perdere né da guadagnare.

*) Se il «Caffaro» sapeva quali signore erano quelle non gli rimarrebbe altro che d'arrossire.

*) Ma che «lutto cittadino» d'«Egitto»! Dispiacuto tutto del 4-8 ben noti individuali, che una volta dilapidavano i beni di quel comune che conta 15 mila croati e soltanto un migliaio dei sedicenti italiani.

*) E lo diremo con tutta ragione.

Note della Redazione

che la lingua diverrà più robusta e più naturale.

Non potremmo meglio por termine a queste considerazioni sulla letteratura popolare, quanto riportando i detti del grande dalmata Nicolò Tommaseo, il quale così si esprime: «Raccomando caldamente a coloro che amano la patria e le gioie pensose della innocente bellezza; raccomandando che d'ogni parte raccolgano canti, proverbi, tradizioni, consuetudini, modi di dire. Prima di disprezzare il povero popolo, conoscamolo; e conosciuto, di certo (se non siamo maledetti da Dio) l'ameremo. Dal popolo, o da coloro che più sentirono il popolo, hanno i grandi scrittori tolto il calore, la vita, il movimento ispirato del dire; e man mano che la letteratura dal popolo s'allontana, irrigidisce e vien meno.»

E altrove (*) «Nelle canzoni è la storia nostra; ivi carchiamo il bene nostro ed il male. Gli altri popoli le nostre canzoni leggono e traducono e ammirano: noi ce ne vergogniamo o ridiamo; inciviltà barbarie! Raccogliamo, fratelli, la nostra ricchezza innanzi che il vento dell'età la disperda. Dalla terra il pane, dal popolo il bello; egli padre a noi, essa madre».

Splii (Spalato), nel dicembre '94.

M. L.

(*) «Intorno a cose dalmatiche e triestine Trieste, 1847, p. 38.

(*) Istria (Sveinille); Venezia 1840 p. 44.

Il generale Gurko. - Aneddoti. Il generale russo Gurko, comandante il corpo d'esercito di Varsavia e governatore dell'omonima gubernia, essendo di malferma salute, se ne andò, com'è noto in istato di riposo.

Figlio di un eroe delle guerre del Caucaso, il glorioso vincitore della campagna dei Balcani conta oggi sessantadue anni, ma non li dimostra. I capelli abbondanti, la barba folta, l'occhio vivacissimo, tutto spira ancora in lui volontà ed energia. Il suo coraggio è rimasto nell'esercito russo quasi leggendario.

Di lui si racconta, ad esempio, che assisteva, un giorno, ad esercizi di tiro al bersaglio. Nel gruppo di ufficiali, di cui egli faceva parte, si discuteva sul numero di palle, le quali andavano perdute in un combattimento. Qualcuno affermava che, a una certa distanza, tutte erano buone. Il generale Gurko negava ciò; e, a prova del suo dire, spronò il suo cavallo e, durante tutta la scarica, galoppò, impassibile, dinanzi ai bersagli. Sparati gli ultimi colpi, se ne ritornò al suo posto, dicendo agli amici:

— Vedete pure che non tutte le palle sono mortali!

Un'altra volta, dinanzi al Kasaulik, nella guerra del 1877, i suoi aiutanti di campo lo pregarono di non esporsi al fuoco con tanta spensieratezza.

— Non si sfugge — egli rispose loro — non si sfugge mai al proprio destino. Se è scritto che lo rimanga sul campo, è affatto inutile che prenda qualunque precauzione.

Per glorificare così raro ardimento, dopo la campagna dei Balcani, i subalterni del generale Gurko gli offrirono una scabbola d'onore, sulla lama della quale erano scritte le seguenti parole: «Occorre una lama di simile acciaio per una volontà di ferro siffatta».

Crispi contro Trieste. Il «Diritto» di Roma pubblica una importante lettera da Budapest, nella quale si narrano alcuni particolari sul viaggio che Crispi fece in Austria-Ungheria ed in Germania nell'autunno del 1877 per incarico di Vittorio Emanuele. Il corrispondente narra che a Budapest l'onor. Crispi fece le seguenti dichiarazioni al sig. Leopoldo Ovary, già capitano garibaldino: «Dichiaro assurdo che l'Italia potesse mai nutrire qualche desiderio d'acquistare Fiume o Trieste. Le coste marittime dell'Italia sono già abbastanza estese. Il commercio ungherese, così Trieste ed il commercio tedesco: L'annessione all'Italia cagionerebbe la rovina tanto dell'una quanto dell'altra».

Siamo pienamente d'accordo per quel che riguarda le parole «assurdo» e «rovina»; ma dobbiamo ricordare all'ex-garibaldino Crispi, l'odierno ministro-presidente italiano, ch'egli, parlando di Fiume e di Trieste, ha fatto i conti senza l'oste. Né i Magiari possono vantare alcun diritto su Fiume, né i Tedeschi su Trieste. I soli che possono vantare diritti su queste due città, sono gli Slavi (i Croati-Sloveni). E per questi soltanto — s'accerti l'onorevole Crispi — l'avvenire serba queste due perle dell'Adriatico.

Il congedo di Casimir-Perier dagli impiegati dell'Eliseo - Parole misteriose. Prima di abbandonare l'Eliseo, Casimir-Perier volle prender congedo dagli impiegati superiori della Presidenza, ch'egli chiamò intorno a sé il 22 corr. Era molto commosso e pronunciò le seguenti parole: «Lor signori non conoscono tutti i motivi che determinarono la mia dipartita e potranno meglio valutare la mia risoluzione quando apprenderanno tutte le cause che mi indussero a rinunciare al potere. Un fedele servitore della repubblica se ne va».

Il conflitto austro-bulgaro. Annunziato da Vienna in data 22 corr. il conflitto fra l'Austria-Ungheria e la Bulgaria, sorto in seguito alle nuove imposte bulgare, è entrato in una fase più acuta. Il dicastero degli affari esteri di Vienna ha comunicato al governo di Sofia che l'Austria-Ungheria tien fermo al punto di vista che le nuove imposte in Bulgaria costituiscono una lesione del trattato di commercio esistente fra i due stati. Se il governo bulgaro persistesse nel mantenere le nuove imposte, l'Austria-Ungheria si troverebbe indotta ad agire di conseguenza ed al caso troncherebbe le relazioni diplomatiche con la Bulgaria. Senonché il gabinetto Stoilow ha già accettato nel suo programma l'esecuzione della nuova legge sulle imposte, votata dallo Sbornje, perciò al ministero bulgaro non rimarrebbe altra via che quella di rassegnare le proprie dimissioni. Un nuovo gabinetto avrebbe libertà d'azione e potrebbe quindi tralasciare di mandar ad effetto il deliberato dello Sbornje.

Il console italiano a Spalato. Sotto questo titolo leggiamo nel «Caffaro» di Genova del 19 andante: «Fra giorni partirà per Spalato il nuovo console d'Italia, conte Giacchi. Trattau-

denze arrivano in Alessandria il venerdì successivo ed a Trieste il mercoledì, successivo alle 9.25 ant. col treno celere N. 2 da Vienna. Nella trasmissione della posta fra Trieste e l'Egitto per le vie di Brindisi e Napoli non subentra con ciò alcun cambiamento.

Un invito alla calma. Sui muri delle case di Poret (Parezo, veniva affisso il 23 corr. un invito di quel Municipio, emanato per ordine dell'is. r. Capitano distrettuale, con cui si raccomandava ai cittadini la calma esortandoli ad astenersi da ulteriori plateali dimostrazioni, specie come quelle selvaggio degli ultimi giorni dirette a singole persone, ed aggiungeva l'ammonezione che il Capitano agirà in caso diverso con ogni rigore.

Un po' tardi, ma sempre a tempo Ufficio postale e telegrafico Pola-San Policarpo. Col primo febbraio a. c. verrà attivato in Pola, sobborgo San Policarpo, un i. r. Ufficio postale e telegrafico erariale, incaricato della vendita di segnavalori postali, del servizio d'impostazione e spedizione di Posta-lettere, di colli, gruppi e vaglia d'ogni sorta, della custodia e consegna delle spedizioni di Posta-lettere segnate «firma in posta» o dirette a casellati, nonché del servizio telegrafico d'impostazione e di distribuzione.

Detto Ufficio fungerà quale Collettoria della Cassa postale di risparmio.

Trattamenti. Questa sera, come abbiamo ad annunziare nell'ultimo numero del nostro giornale, la locale Società operaia slovena di mutuo soccorso «Delasko podporno društvo» darà un gran ballo nel «Politeama Rossetti».

Nella «Slavjanska Citonica», gabinetto di lettura slavo vi sarà pure ballo con giuoco di tombola.

Non v'ha dubbio che gli Slavi di questa città accorreranno tanto al Politeama quanto alla Citonica.

Don Carlo Mosè, parroco del locale chiesa di S. Giacomo, abitato quasi esclusivamente da Sloveni, è morto lo scorso mercoledì. Il defunto era un accerrimo nemico dell'elemento sloveno di questa città ed è perciò che i giornali italiani gli tessono lunghe necrologie.

Fratello! Parca sepulto! Per aver gridato «Zivio» Nella locale «Edinost» dello scorso giovedì leggiamo che la Polizia condannò lo Sloveno Ivan Jajčić a tre giorni d'arresto per aver, la sera del 15 andante, al Politeama Rossetti, durante il concerto della cappella corale russa, gridato «Zivio», «slava» e «Zivio Slavjanski!».

Ma se, diciamo noi, la Polizia condannò per queste grida il Jajčić, allora dovea condannare tutte quelle 3000 e più persone, che intervennero al concerto e che proruppero nelle stesse grida.

La posta per l'Egitto. La locale Direzione delle Poste e Telegrafi annuncia soltanto ai giornali italiani che in seguito ad un cambiamento avvenuto il primo gennaio anno corrente nell'itinerario dei piroscafi egiziani fra Alessandria e Costantinopoli, questi piroscafi vengono ora vantaggiosamente utilizzati per un nuovo trasporto settimanale della posta fra l'Egitto e Trieste, via Costantinopoli.

La spedizione della posta per questa via ha luogo, da Trieste ogni domenica alle 8 pom. col treno celere N. 1 per Vienna e da Alessandria ogni venerdì coi suddetti piroscafi egiziani, e le relative corrispon-

denze arrivano in Alessandria il venerdì successivo ed a Trieste il mercoledì, successivo alle 9.25 ant. col treno celere N. 2 da Vienna.

Nella trasmissione della posta fra Trieste e l'Egitto per le vie di Brindisi e Napoli non subentra con ciò alcun cambiamento.

NOTIZIE IN FASCIO

19 Gennaio: Nell'odierna seduta della Dieta di Praga i giovani che presentarono la proposta di modificare il regolamento della Dieta nel senso che il Luogotenente della Boemia diventasse responsabile verso la Dieta stessa e che questa abbia il diritto di metterlo in istato d'accusa.

20 Gennaio: Oggi furono tenute nei sobborghi di Vienna due riunioni aventi per programma una manifestazione in favore del suffragio universale. In una di esse il capo-oratore Schramm parlò in termini molto violenti della situazione politica italiana ed espresse la speranza che fra breve si verificasse in Italia un mutamento radicale. — Il principe Lobanov, ambasciatore russo a Vienna, è stato nominato ambasciatore a Berlino.

21 Gennaio: Mandato al Times di Londra da Teheran in data d'oggi: La città di Kuchan, che, 14 mesi or sono, era stata devastata dal terremoto e quindi ricostruita, fu nuovamente distrutta il 17 corr. Il numero delle persone uccise è grandissimo. Soltanto in uno stabilimento di bagni perirono 100 donne.

22 Gennaio: Secondo la Budapest Correspondent di data odierna, il governo ungherese ha deciso di mettere all'ordine del giorno della Tavola dei ministri, ancora nel corrente mese, i due progetti di legge politico-confessionali che non passarono ancora tutti gli stadi della pertrattazione parlamentare. — Il Consiglio comunale di Trento ha eletto oggi a podestà il signor Tambosi.

23 Gennaio: In tutte le caserme dell'impero germanico fu eseguita ieri una minuziosa perquisizione, per accertare se i soldati erano in possesso di scritti socialisti. La perquisizione fu sì rigorosa che ogni singolo bagaglio fu visitato e ogni pacco, avvolto in carta scritta, fu disfatto, per permettere alla Commissione di leggere il contenuto dei fogli. Il risultato non è ancora noto, si crede però che non sia stato trovato nulla di sospetto. — Il gabinetto

24 Gennaio: Un gruppo di circa 8000 operai disoccupati percorsero oggi le vie di Budapest, cantando la Marsellaise. Il gruppo si recò dinanzi all'edificio della Tavola dei deputati per inscenare una dimostrazione. Gli organi di polizia dispersero i dimostranti ed arrestarono quelli che facevano opposizione. I dimostranti si riunirono colà un'altra volta colle stesse intenzioni ma vennero di bel nuovo dispersi. La folla si oppose alle guardie, le quali riuscirono finalmente a ristabilire l'ordine. Furono operati numerosi arresti. Il nuovo gabinetto greco s'è costituito definitivamente. Delyanuis assume la presidenza, gli esteri e, provvisoriamente, anche il portafoglio dell'interno.

25 Gennaio: Le «Nowoje Wremja» di Pietroburgo hanno per dispaccio da Varsavia: Al ricevimento di una deputazione del clero cattolico, il governatore generale conte Suwajof disse all'arcivescovo: Saluto in Voi il rappresentante principale del clero cattolico polacco. Voi, sempre in contatto col popolo, vorrete senza dubbio aiutarci ad educarlo nella devozione al trono e nel sentimento di solidarietà con le altre parti dell'impero.

Naš dopis osobiti

RIEKA, 18/1 1895.

Frankova je «Hrvatska» donesla brzojavnu viest, da je Dr. Pallua izabran gradskim zastupnikom.

Frankov list, donesav viest o izboru Dr. Pallua, mora da se veseli, da će sjediti u viećnici grada Rieke jedan pravac.

Dr. Starčević jednom reče: da je Dr. Pallua jedini pravac na Rieci komu on vjeruje. Ako to Dr. Starčević tvrdi tada nejma dvojbe, da je to tako, i ciele Hrvatska neka se veseli, što je izabran Dr. Pallua zastupnikom grada Rieke. — U gradskom riečkom vieću biti će ousele zastupana «stranka prava»; a to je pobjeda takova, da će Magiari prisiljeni biti, da na Rieci s nama računaju, kako sada iza pohoda «začaratelja» u Sarajevo, računava Sarajevska vlada. Što nije pošlo za rukom Barčiću i drugovima: po-

* Posto nam je ovaj dopis stigao kasno za prošasti broj, moralismo ga odgoditi za današnji. — Op. Ur.

što je Dr. Franku, da protura Dr. Pallua u gradsko vieće.

Dr. Pallua priznati će, da je zakonit riečki statut, kao što su priznali u Zagrebu, da je valjana i za nas zavjernica, pa će doskora «stranka prava», budeli još koju malenkost priznala, posvećma zadovoljiti grafa Khuena Hedervarya.

Za nas na Rieci izbor Dr. Pallua jest historički moment, kako je kod neke druge prilike rekò netko u Zagrebu, koji je otvorio Hrvatim širom vrata riečkog magistrata, pa se nalajmo, da će domala dozrijeti riečka Janku, da padne u naše krilo.

Riečan.

Početak adrese o sjedinjenju Dalmacije

Koju su sastavili i predložili radikalni zastupnici današnje stranke prava u Dalmaciji — glasi:

«Svieta Kraino! Premislivosti naš Kralju! «Sabor dalmatinski, okupljen u Zadru, dočim smatra ugodom dužnoću ponoviti Vašemu Velikanstvu nepokolebliva čuvstva svoje vjernosti i odanosti, nemože se oglušiti glasu svoje savjesti i zastupanog naroda, a da u teškoj položaju, u kojemu se zemlja i narod nalaze, nezavapi pomoć i obranu od obinskoga srca Vašega Velikanstva, svojn zakonoga Kralja, prvog čuvaoca nezatamjenjivi prava i drevne slave hrvatske kraljevine.»

Ustalo sliedi.

Frankova «Hrvatska»

— koja je jur obikla turati medju svoje čitaoce vijesti slavofobskih novina, prenasa iz istih, u svom broju od prošaste sriede, i sliedeći canard: «Le Variete». Da bude rekla iz slavofobске bučke — peštanske kovačnice, ni pol jada — Op. Ur. jatljaju: Veliko tuđenje jodužnje okolnosti, što je u noći od 20 na 21 o. mj. zatvoreno vile katoličkih Svetenikah. Nadbiskup Popiel namjerava radi toga položiti staju ruku.

Da je ovo puka izmišljotina o tomu je uvjerenja «Hrvatska» kao i mi. Ali zloduh — nadahnutelja «Hrvatske» poglavita je začala da sije mržnju medju katoličkim Hrvatim protiv braći Rusom i stoga mi se neudimo što u «Hrvatskoj» svako malo čitamo sličnih canard-ah; ali se čudimo da se medju još kuuu na Frankovom evanđelju i koji čak proglašaju izdajom one rodoljube koju ne pubaju u istu tekvu u koju puse današnji faktični vođa zbanasne stranke prava.

Kad će prestati ova stranota? Koliko će još vremena hrvatski narod trpiti da organ stranke prava bude organom čitavskih moštara?

Dok se što slična bude trnilo namu neće preostati drugo nego sgrazati se pa makar na nas baciti anateme svi sadanji i buduci Frankovi zaslijepljenici.

P. N. Od zadnjeg franko-pravaškog sastanka u Zagrebu, premda su neki odlični rodoljubi upozorili dotičnike na neke stramputice kojimi je zasao organ stranke prava, Frankova «Hrvatska», mjesto da sadje sa stranputica, tjera napred i, da bolje objasni prostotu, odlučila je neostreat se na nikakve prigovore.

Na svoga stanovista — ili bolje rekuć sa stanovista njezina zloduha — nadahnutelja — ona nije se mogla latiti boljega sredstva negoli gromkoga moka. jer je dobro poznato da je muk najbolja obrana za političke zločince, koji kad bi odgovarali, kad bi nastojali biti kako opravdativaste mogli bi se zamjerit onim koji jih pod kiriju uzimlju.

Kad na ove zločince mi upozorujemo hrvatsku publiku istina je da rabimo žestoke izraze, ali kad nam patriotska dužnost nalaze da jih žigosamo mi nemoremo izabrati drugi žig nego žig infamije.

NB! Kad žigosamo «Hrvatsku» i njezina zloduha — nadahnutelja nenamjeravamo istodobno žigosati i one hrvatske patriote koji, premda se zgrahnju nad pisanijom pomenu-toga lista i nad, po hrvatski narod ubitačnim, radom Josipa Franka, ipak ubrajaju se još u pristaše stranke prava i trpe sve radi tobožnje sloge.

Ovo smo htili opaziti jer «Hrvatska» običaje pisati da kad se napada na nju i na Dr. Franka da se napada na sve članove stranke prava — što više? — na ciele krvatski narod!

Jaoh ti ga se hrvatskomu narodu kad bi se imao personificirati sa Dr. Frankom i njegovim organom!

pit: «A zar je novinarska dužnost napadati na upravu jedne občine, bez očitih dokaza?»

S ovim upitom — kako se vidi — «Narodni List» tvrdi da nema očitih dokaza proti upravi zadarske občine!

Jeste li čuli dalmatinski Hrvati? Da će «prvo hrvatsko-pravaško glasilo u Dalmaciji» radi nekih neopravdanih obzira, sliediti mukom mimolaziti, odsad kao i dosad, na sve ono što se na upravi zadarske občine sbiva, to smo odavna znali; ali da ce to glasilo doći do toga da ozitvrdi da nema očitih dokazah proti upravi iste občine — to si bogme nismo očekivali.

Naravaska je stvar da će vitez Trgari iznieti ovu tvrdnju kao najbolji dokaz protiv uredniku lista «Il Pensiero Slavo» koji ce dojdudjeg proljeća sjediti na obtuženičku klupi pred tršćanskom pototom. usljed tužbe od istoga vitez» proti njemu podignute rodi dopisa uvreženih u «Pensiero Slavo» protiv istomu vitez» i upravi zadarske občine.

I pri goripomenutoj tvrdnji treba uzeti u obzir da je «Narodni List» jedau od Frankovih organa, skupa sa ojim «Glasom Ercegovca», o kom je «Narodni List», prije negu je postao Frankovim organom, dokazivko da se tovi na jastih Republika.

Sbiva se evolucija sa revolucijom i revolucija sa evolucijom. Bog ti ga zna kamo ce mo doprieti! A da se u današnjim organum stranke prava sbiva evolucija sa revolucijom i revolucija sa evolucijom dokaz nam je i jedau članak priobčen u istomu «Narodnomu Listu» od 9 tek. pod naslovom: Književni polječati u nas i u Rusi; članak u komu se pždbila kadi bosanskoj vladi i iz kojega prenašamo ovo što sliedi.

Pred nami je prvi broj ilustriranog književnog lista «Nade», koji je početkom ove godine počeo izlaziti u Sarajevu, o trošku ondesajne vlade. Ovo je u naše značje treći časopis, koji bosansko-hercegovačka vlada izdaje o svomu trošku, na našem hrvatskom jeziku. Bosanska vlada u svoje vrijeme pokrcuula je osobiti časopis bosansko-ercegovackog arkeološkog društva, pa osobiti časopis za učiteljstvo, te što opet esda beletristični list, u vrlo krasnom izdaju, da se nebi Pariza stidio. Po ukusnoj vanjštini tih časopisa i po izvrstnim silam koje u njima suraduju, vidi se, da vlada Bosne-Hercegovine, nezah nikakva novčana troška, da u tim svojim početnim i po narodnu prostjelu korisnim podkatalim, što bolje uspije. I dosto uspijeva, jer tko je imau prilike, da pribere sve dosad izasle svezke arkeološkog vjestnika, i onog učiteljstva, te vidi i prvi broj netom izasle «Nade», inko da ovim, kako su svi u časopisu vjesto uredjivan, programa i ozbiljna sadržaja. Bosanska vlada prilično obilato nagradjuje radnike oko tih časopisa; imali smo čuti, da ce se svaki štamparim redak u «Nadi» plinacati po sedam novčica, a tko poznaje naše književne prilike, priznati će, da se nigdje kod nas, tako spisatelji nenagraduju. Nije dakle nikakova čuda, da se uz takove pogodno uvjete, mogu oko novog književnog lista bosanske «Nade» okupiti sve naše najbolje sile, jer napokon tko piše, a žande što piše, želi, da mu i trud bude dostojno priznat i nagradjen.

Počekati ćemo još koji broj, da se obširnije osvrnemo na sadržaj «Nade»; svakako i po prvom broju možemo kazati, da je taj list dobro upravljen, u njemu su se već pojavila bolja hrvatska pera, a cijenimo, da će ih unaprijed sve više, što bi mi i želili, sa tije uroka, a poglavito s toga da na našem kulturnom polju zavede ona duševna zajednica, koju nam je, u današnjim žalostim prilikam, uzalud tražiti na političkom polju. Spojeni kulturnom zajednicom, laglje ćemo doći do rješjenja i naših narodno-političkih pitanja, jer je plemeuita zadaća n-mjetnosti, da spaja, a ne da ciepa.» (Onako kako želi vlada bosanska — jel de? — Op. Ur.)

(Članak završuje sa pravim dlcis in fundo: «Evala uz to bosanskoj vladi, koja je tako liepo znala slivatiti svoju zadaću na književnom polju!»)

Ovako kadi «Narodni List» bosanskoj vladi iza kako je postao Frankovim organom i iza kako mu je dozvoljen ulaz u zajedničku zemlje.

Prije svega ovoga «Narodni List» savim je u druge diploje.

Pa slične novine i slični novinari hoće da ude drugoga patriotizmu! Sarlatani, i nis drugo neg sarlatani!

Tipografia Pastori.

Täglicher Erwerb ohne Capital ist Personen jeden Standes geboten, welche den Verkauf aller Gattungen... Österr.-ungar. Staats- und Privat-Lose gegen monatliche Ratenzahlungen zu beem- dera günstigen Bedingungen vermitteln wollen. - Offerte sind zu richten an: die Los-Abtheilung der Ungar. allg. Spar-casse-A.-G. Budapest (eingezahltes Actien-Capital 1 Million Gulden) worauf Zusendung von Prospecten erfolgt.